

_Lettera_N_0055

Al cardinale Giacomo Antonelli

'Torino, 28 agosto 1850

Eminenza,

Non so come esprimere la grande consolazione provata nel mio cuore quando l'E.V. per mezzo di M. Nunzio mi partecipava che S.S. in mezzo alla gravezza de' suoi affari e alle molte cure a cui deve incombere nell'amministrazione dell'Orbe cattolico ebbe a noi rivolto un suo paterno pensiero col mandarci due grossi e generosi pacchi di corone da distribuirsi a quei giovanetti che in certo modo la Divina provvidenza mi volle affidare.

Cresceva vie maggiormente questa consolazione al vedere la santa impressione prodotta, in tempi tanto difficili, non solo qui in Torino, ma eziandio ne' paesi stranieri siccome moltissimi periodici attestarono. La sensazione poi cagionata sull'animo de' miei figliuoli fu grande da non potersi dir più. V.E. può averne un'idea dal libretto che alcune pie persone vollero fosse a tale uopo stampato, e di cui unisco alcune copie: persuaso che nel suo buon cuore si degerà di gradirle come tenuissimo omaggio della pochezza mia e de' poveri miei figliuoli. Prego intanto V.E. (se ben lo giudica) di partecipare al Santo Padre che io e li miei artigianelli siamo riconoscentissimi pel dono ricevuto, e che la gioventù torinese in numero di oltre tre mila che frequenta gli oratori ha un cuor solo ed un'anima sola pel rispetto dovuto al Supremo Gerarca della Chiesa: e checché si dica e si faccia per allontanarli dall'unità cattolica tutti si rifiutano con onore disposti a qualsiasi frangente anziché dire o fare cosa contraria a quella religione di cui è capo il Romano Pontefice: e passa per proverbio ne' laboratori, questo sia detto a maggior gloria di Dio: zitto non parlare male del papa, là c'è uno dell'Oratorio.

Però non tutti quelli che vivono fra noi hanno simili sentimenti come purtroppo è noto a V.E.; ma posso assicurarlo che il numero dei tristi è piccolo assai, e sebbene audacissimi tentino tante strade per rovesciare ogni ordine politico e religioso, tuttavia parmi si possa nutrire ferma speranza, che i loro conati produrranno un effetto solamente passeggero, e che il Signore mosso dalle preghiere dei buoni si sveglierà per sedare la burrasca e ridonare la calma primiera. Ora mi trovo in bisogno di alcuni favori dal S. Padre, e non avendo in Roma persona a cui mi possa raccomandare, prego umilmente V.E., se non le par troppo, a volermi appagare coll'ottenere i favori implorati per me e per li miei figliuoli secondo l'esposto dell'inchiesta memoria. La concessione delle indulgenze sono fra noi un grande amminicolo per incoraggiare i cristiani a sentire la parola di Dio e alla frequenza de' sacramenti. Già prima d'ora avrei adempiuto a questo mio dovere di riconoscenza e di gratitudine verso di V.E. e verso del Santo Padre, se i tempi e l'incertezza di fare liberamente pervenire gli scritti anche sigillati l'avessero permesso.

Nella speranza che V.E. voglia gradire queste mie semplici sì ma cordialissime espressioni l'assicuro che la memoria del Cardinale Antonelli sarà incancellabile fra noi, e che sempre memori di quanto per opera sua ci fu favorito pregheremo il Signore che fortifichi e sostenga l'animo suo e quello del Santo Padre, affinché l'uno e l'altro conservi lungo tempo a bene di S. Chiesa.

Colla più alta stima e colla più profonda venerazione mi reputo al massimo onore il potermi sottoscrivere

Di V. Eminenza

Devot.mo ed oblig.mo servitore Sac. Bosco Gio.

Di rettore degli Oratori della città vicino al Rifugio